UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE
Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

LUCIANO PARINETTO

Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750

Firenze, La Nuova Italia, 1974
(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 72)

Quest'opera è soggetta alla licenza ***Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)****. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;

- l'opera non sia usata per fini commerciali;

- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode.

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO DI STORIA DELLA FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

1. Banfi Antonio - Dal Pra Mario - Petit Giulio - Rossi Paolo, *Problemi di storiografia filosofica*, Milano, Bocca, 1951, pp. 142. (Saggio).
2. Banfi Antonio - Dal Pra Mario - Petit Giulio - Rossi Paolo, *La crisi dell'uso dogmatico della ragione*, Milano, Bocca, 1952, pp. 126. (Saggio).
3. Abelardo Pietro, *Scritti di logica: Editio super Porphyrium - Glossae in Categorias - Editio super Aristotelem de Interpretatione - De dialectica - Super Topica glossae*, editi da Mario Dal Pra. II edizione riveduta, La Nuova Italia, 1969, pp. xx-230, L. 2000.
4. Di Vona Pietro, *Studi sull'ontologia di Spinoza*. Parte I: *L'ordinamento delle scienze filosofiche. Le idee e il concetto di ente*, Firenze, La Nuova Italia, 1960, pp. vii-275, L. 2000.
5. Longhin Leo, *Aristotele e l'idea della filosofia*. II edizione, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. xiv-297, L. 4800.
6. Erbolo Bellocchieri Fumagalli Maria Teresa, *La logica di Abelardo*. II ediz., Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. viii-129, L. 1000.
7. Facchi Angelo, *Concezione e ipotesi nella formazione della filosofia naturale di Thomas Hobbes*, Firenze, La Nuova Italia, 1965, pp. xxii-250, L. 2500.
8. Ramelli Enrico, *Le origini della sinistra hegeliana: Heine, Strauss, Feuerbach, Bauer*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. xv-407, L. 2500.
9. Ramelli Enrico, *La critica antiparadossale di L. A. Feuerbach*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. x-182, L. 2000.
10. Tarani Silvana, *I manoscritti filosofici di Paolo Frisi* (con appendice di testi), Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. ix-171, L. 1600.
11. De Michelis Fiorella, *Le origini storiche e culturali del pensiero di Ugo Grozio*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, pp. xi-199, L. 1700.
12. Fari Fulvio, *Antropologia e eudaimonia nel pensiero di Giordano Bruno*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. xii-382, L. 3000.
13. Longhin-Sani Annarella, *Il cielo nel pensiero greco fino ad Aristotele*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. xxv-158, L. 1600.
14. Di Vona Pietro, *Studi sulla Scolastica della Controriforma*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. xii-317, L. 3000.
15. Di Vona Pietro, *Studi sull'ontologia di Spinoza*. Parte II: «*Res*» *ed* «*Ens*» - *La necessità* - *Le divisioni dell'essere*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. xv-329, L. 3000.
16. Büttemeyer Wilhelm, *Roberto Ardigò e la psicologia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. xii-103, L. 1100.
17. Erbolo Bellocchieri Fumagalli Maria Teresa, *Durando di S. Porziano*. Elementi filosofici della terza redazione del «Commento alle Sentenze», Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. xxii-141, L. 1500.
18. D'Elia Alfonsina, *Ernst Mach*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. xiv-305, L. 3000.
19. Lambertus d'Auxerre, *Logica* (*Summa Lambertini*). Prima edizione a cura di Franco Alessio, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. cxx-215, L. 3500.
20. Carpitella Giancarlo, *Hume e la relazione dell'analogia*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. xi-227, L. 3100.
21. Büttemeyer Wilhelm, *Roberto Ardigò - Pasquale Villari. Carteggio 1868-1918*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. x-151, L. 2500.
22. Fardetto Luciano, *Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. xiv-354.

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO DI STORIA DELLA FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

1. Bonfi Antonio - Dal Pra Mario - Preti Giulio - Rossi Paolo, Problemi di storiografia filosofica, Milano, Bocca, 1951, pp. 142. (Esaurito).
2. Bonfi Antonio - Dal Pra Mario - Preti Giulio - Rossi Paolo, La crisi dell'uomo-cose della ragione, Milano, Bocca, 1952, pp. 152. (Esaurito).
3. Abbagnano Furcio, Scritti di logica: Editio super Porphyrium - Glossae in Categorias - Editio super Aristotelem de interpretatione - De divisionibus - Super Topica glossae, edizi da Mario Dal Pra, II edizi., Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. xx-320, L. 2000.
4. Di Vona Piero, Studi sull'ontologia di Spinoza, Parte I: L'ordinamento delle scienze filosofiche. La « radio », il concetto di cosa, Firenze, La Nuova Italia, 1959, pp. xx-179, L. 2000.
5. Lugarini Leo, Aristotele e l'idea della filosofia, II edizione, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. xiv-297, L. 4800.
6. Bonno Bonucciani Fumagalli Maria Teresa, La logica di Abelardo, II edizi., Firenze, La Nuova Italia, 1959, pp. viii-129, L. 1000.
7. Pacchi Arnaldo, Convenzione e ipotesi nella formazione della filosofia naturale di Thomas Hobbes, Firenze, La Nuova Italia, 1965, pp. xiii-250, L. 2800.
8. Rambaldi Enrico, La origini della sintesi kantiana dell'io penso, Firenze, Sansoni, Bauer, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. xv-107, L. 3500.
9. Rambaldi Enrico, La critica antispeculativa di L. A. Feuerbach, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. x-192, L. 2000.
10. Tomasi Silvana, I manoscritti filosofici di Paolo Frisi (con appendice di testi), Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. ix-177, L. 1800.
11. De Micheris Fiorella, La origini storica e culturali del pensiero di Ugo Grozio, Firenze, La Nuova Italia, 1967, pp. xi-120, L. 1700.
12. Pari Fulvio, Antropologia e civiltà nel pensiero di Giordano Bruno, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. xii-362, L. 3000.
13. Lanfranchi Annarella, Il cielo nel pensiero greco fino ad Aristotele, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. xiv-136, L. 1600.
14. Di Vona Piero, Studi sulla scolastica della Controriforma, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. xii-317, L. 3000.
15. Di Vona Piero, Studi sull'ontologia di Spinoza, Parte II: « Ker » ed « Ens » - La essenzialità - Le divisioni dell'essere, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. xv-329, L. 3000.
16. Bottemanne Wilhelm, Absurdo Antigiudaismo e la psicologia moderna, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. xii-103, L. 1100.
17. Bonno Bonucciani Fumagalli Maria Teresa, Dialogo di S. Pietroano, Elementi filosofici della vera relazione del « Commento alle Sentenze », Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. xxii-141, L. 1300.
18. D'Elia Alessandro, Ernst Mach, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. xiv-300, L. 3000.
19. Lamberto d'Auxerre, Logica (Summa Lambertii), Prima edizione a cura di Franco Alessio, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. lxx-315, L. 3500.
20. Ciabarelli Giancarlo, Hume e la vertigine dell'ideologia, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. xi-207, L. 3500.
21. Bottemanne Wilhelm, Roberto Antigiudaismo - Pregiudizi Filari. Carteggio 1858-1916, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. x-151, L. 2200.
22. Pancetto Luciano, Magia e religione. Una polemica sulla stregoneria in Italia intorno al 1750, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. xiv-394.

INDICE

Premessa XI

INTRODUZIONE 1

CAPITOLO I - I PRECURSORI DELLA POLEMICA DIABOLICA 33

§ 1. - Ludovico Antonio Muratori 33
§ 2. - Bartolomeo Melchiori 56
§ 3. - Giuseppe Gorini Corio 71

CAPITOLO II - LA FORMAZIONE DI GIROLAMO TARTAROTTI E IL «CONGRESSO NOTTURNO DELLE LAMMIE» 80

CAPITOLO III - IL DIBATTITO SULLA STREGONERIA 155

§ 1. - L'intervento di Gian Rinaldo Carli 155
§ 2. - Gli amici del diavolo 186

CAPITOLO IV - LA POLEMICA SULLA MAGIA 205

§ 1. - L'"Arte magica dilegnata" di Maffei e i suoi oppositori 205
§ 2. - L'intervento di Bartolomeo Melchiori 225
§ 3. - L'intervento di Costantino Ciampoldi 239
§ 4. - Le dispute di Tartarotti 260

CAPITOLO V - LA CONCLUSIONE DELLA POLEMICA 278

§ 1. - L'intervento di Clemente Baroni 278
§ 2. - L'intervento di Paolo Frisi 308
§ 3. - Le ultime battaglie di Maffei e di Tartarotti 320

BIBLIOGRAFIA 337

Indice dei nomi 347

A TERESA BARCELLA
viva per umanità
oltre la breve vita

INDICE

Premessa — XI

INTRODUZIONE — 1

CAPITOLO I - I PRECURSORI DELLA POLEMICA DIABOLICA — 13

§ 1. - Ludovico Antonio Muratori — 33
§ 2. - Bartolomeo Melchiori — 56
§ 3. - Giuseppe Gorini Corio — 71

CAPITOLO II - LA FORMAZIONE DI GIROLAMO TARTAROTTI E IL « CONGRESSO NOTTURNO DELLE LAMMIE » — 80

CAPITOLO III - IL DIBATTITO SULLA STREGONERIA — 155

§ 1. - L'intervento di Gian Rinaldo Carli — 155
§ 2. - Gli amici del diavolo — 186

CAPITOLO IV - LA POLEMICA SULLA MAGIA — 205

§ 1. - L'" Arte magica dileguata " di Madei e i suoi oppositori — 205
§ 2. - L'intervento di Bartolomeo Melchiori — 225
§ 3. - L'intervento di Costantino Ghinaldi — 239
§ 4. - Le dispute di Tartarotti — 260

CAPITOLO V - LA CONCLUSIONE DELLA POLEMICA — 278

§ 1. - L'intervento di Clemente Baroni — 278
§ 2. - L'intervento di Paolo Frisi — 308
§ 3. - Le ultime battaglie di Madei e di Tartarotti — 320

BIBLIOGRAFIA — 337

Indice dei nomi — 347

Printed in Italy
© Copyright 1974 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione aprile 1974

Una storia completa del dibattito sulla magia e sulla stregoneria che impegnò per alcuni anni, attorno al 1750, una parte notevole della cultura italiana, prendendo l'avvio dalla pubblicazione del volume di Girolamo Tartarotti dedicato al Congresso notturno delle lamie, *non è stata ancora scritta.*

I volumi settecenteschi che se ne occuparono riguardano solo alcuni dei più importanti autori di esso e si limitano a narrare la parte che vi ebbero senza preoccuparsi di tracciare un quadro completo[1] *forse perché, come ebbe a dire Carlo Rosmini*[2]*, « sarebbe degno di compassione colui che fosse obbligato a leggere tutte l'opere che su tale argomento escirono a luce ».*

Durante l'ottocento il ricordo di quel dibattito si scolorò e solo all'inizio del novecento apparve una snella ma pregevole monografia di Dino Provenzal[3] *dedicata a quella che egli giustamente definì una* polemica diabolica.

Questo primo tentativo di tracciare un quadro generale della polemica, pur essendo assai pregevole per le preziose informazioni offerte, si limita, nelle poche pagine che lo costituiscono, ad indicare i dati cro-

[1] Cfr. — tra gli altri — le biografie di Girolamo Tartarotti scritte da Locenni e da Vannetti, la nota premessa da Carli alla riedizione, nell'*Opera Omnia*, della sua *Lettera sulla magia*, le notizie premesse da Andrea Rubbi, nell'edizione del 1790, all'interno dell'*Opera Omnia*, delle opere sulla magia di Maffei, e tutte le altre opere che si citano — unitamente a queste — nella parte della bibliografia riguardante le *fonti*.

[2] Cfr. Carlo Rosmini, *Memorie intorno alla vita e agli scritti di Clemente Baroni di Castelcobò*, Rovereto 1798.

[3] Cfr. Dino Provenzal, *Una polemica diabolica*, Rocca S. Casciano 1901.

INTRODUZIONE

Nell'alto medio evo — anche se la tradizione superstiziosa ovviamente non mancava — non si trova traccia di una *caccia alle streghe*[1].

Il *Canon Episcopi*[2] fu letto in proposito. Del resto anche le leggi promulgate da Carlo Magno confermano l'inesistenza — per quei tempi —

[1] Questo non vuol dire che già i Padri della Chiesa non avessero sospetto la tradizione pagana demonologica nell'accezione dei loro scritti. Già nei vangeli e nelle epistole attribuite a Paolo il mondo demonologico è ben lungi dall'essere assente o di scarso rilievo. Agostino — che influenzerà tutta la concezione dottrinaria e teologica tutta la civiltà cristiano-occidentale — accoglie nelle sue opere con grande credulità le più pensiche superstizioni demonologiche. Trattato — in questo — del reale e scolli di distanza, da Tommaso d'Aquino, che accreditò tutte quelle teorie degli incubi e dei succubi che fanno capolavoro a Trevor-Roper (*Dalla stregoneria e religione nella storia*, Laterza, 1969, p. 132). « Fu esso proprio in quelle formule, nell'elenco degli eletti appunto nel bisogno delle affermazioni polemiche del medioevo ».

[2] Il testo di un passo di Regione di Prüm (Germania) del 906, ripreso nel Decreto di Lucedio di Teofilo, il principe del sec. XI e da tutti trascritto il concilio di Saxia e [illegible], [illegible] nel Decreto di Ivone di Chartres, nel [illegible] secolo infine nel Decretum di Gratiano, sotto il titolo di *Canon Episcopi*. In esso si rimanda la tradizione antichissima delle cavalcate notturne e dei pellegrinaggi [illegible] che si svolgevano sotto la guida di Diana/Erodiade. Gratiano ritiene che [illegible] all'immaginazione superstiziosa e sostiene che fosse meno peccato pensare così ed essa. L'importanza del passo di Regione e della variazione di Gratiano risiede nel fatto che, trattandosi di una [illegible] di [illegible] che [illegible] Gratiano e [illegible] di [illegible] [illegible] nelle sue [illegible] delle streghe e nelle metamorfosi magiche) [illegible] da incubi e da [illegible] [illegible] — [illegible] — per [illegible] e [illegible] dalla discussione sulla realtà o meno della stregoneria. (Cfr. altre al I libro del *Congresso notturno delle streghe* (Rovereto 1749) di Girolamo Tartarotti, anche il volume di G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, Palermo, 1959, cap. II.

scienza delle sue parti che fossero al mondo e nelle stesse tempo facilissima da imparare, poiché la si dice ordinatamente imparata da persone vili ed incolte? Ora supponga per un momento che prenda voglia a qualche dotto credente tali cose possibili, appoggiato a tanti racconti che si fanno e si danno per costanti e che hanno la di lui credenza ottenuta, gli prenda voglia di volere qualche cosa impagata di questa grande scienza, se non altro per sapersi difendere o per saper correggere o conoscere altri, come si fa delle eresie e di tant'altre umane malizie, io dimando a quest'uomo dotto, da dove pensera egli di incominciare, da qual libro, da qual autore? Per me dico certamente, che se tal voglia mi prendesse per quanto abbia letto e veduto, non saprei dove rivolgermi per trovare i primi erudimenti di tal scienza. Non sarà già questa tradizione Apposolica, che passi da Padre in Figlio: non sarà già ridotta una tale scienza, capace di scuotere il cielo e la terra, a sole tante parole, a tal segno da non potersi insegnare da chi abbia maggior talento di loro. Dovrà sapere un vile parrocchiano come toglieve la vita ad un uomo con tanta facilità e non dovrà poterla saper il Patrono quando voglia di prenderla alcun di sapere se non di sempre? Ma noi sarà impossibile per la loro professione dovrebbono essere necessariamente tali cose possibili, e dove le loro scienze tale scienza da soli processi, quando anco tale scienza saper non volessero: di ciò non v'ha dubbio, e questa pure è altrettanto infallibile, che nessun Inquisitore si minima cosa di questa arte: dunque quella arte non v'è: questa scienza non vale ad ottenere minima cosa contraria o sopra l'ordine della natura... »

Quella natura Gorani, cioè la volevo cerca definitivamente sgombrata da ogni pretto teologale ed infarcita antistica e disinfettata da ogni possibile interpretazione naturalistica: l'originalità della sua tesi pare consiste nell'aver ottenuto — sopra valendosi di uno schema teologale come quello avariopolio — di subire al naturale ciò che tradizionalmente veniva riferito alla magia ed al diavolo, sgombrando il campo alla di lui scienza indagine della vicenda scientifica.

Il Palingenio, dove morse, dopo tutto lo svolgimento del cielo della polemica sulla magia, ed anzi alcuni anni dopo la sua conclusione, il libro di Gorani, come quel tale [illegible] — che gli obiettava — la sua nota al volume — che il demonio non era per nulla importante e legato ed che a dottrina poi contenuta in questo capo, è per la parte maggior ingiuriosa agli uomini e [illegible] alla pratica della [illegible] al Demonio.

Tereneo [1], e intorno alla metà del XVIII secolo. Rovereto, comune con momento di sviluppo che è legato al suo particolarissimo assetto politico. Posta ai confini d'Italia, tra la giurisdizione veneta e il principato vescovile di Trento, la città ha a lungo rivendicato la sua diretta dipendenza dall'Impero — garantita da Massimiliano I nei giorni di Cambrai — e quindi una larga autonomia delle proprie magistrature; ma dall'ormai lontano 1565 gli arciduchi e conti del Tirolo hanno affermato il proprio diretto dominio sulla città e su tutta la val Lagarina, e ne hanno spezzato ogni resistenza imprigionando i Provveditori di Rovereto ed estorcendole una pesantissima multa. Da allora, una guarnigione di soldati tedeschi presidia la cittadella, e il capitano che li comanda tende a esorbitare dalle mansioni militari per ingerirsi nell'operato dei podestà, dei provveditori e del Consiglio dei XXXI. Questa anzi è materia di conflitti e competenza di ricorsi a Innsbruck e a Vienna, e di mediazione, nell'era teresiana, viene mutando carattere. Mentre sulla scia della riforma del 1749 gli Stati provinciali stanno [illegible] perdendo la loro effettiva consistenza di potere, il Tirolo è rapidamente amalgamato nell'organismo centralizzato delle province ereditarie asburgiche e lo spostarsi da Innsbruck a Vienna del centro di gravità costituisce alla mortificazione [illegible] una larga [illegible] del vecchio privilegio.

Nonostante l'attiva partecipazione del padre all'amministrazione cittadina [2], forse proprio per l'ingarbugliata situazione politica locale e per un disprezzo intellettualistico per le concrete attività amministrative, la valutazione che il giovane Tartarotti dà della politica risulta assai negativa e senza dubbio assai lontana, nella sua gerarchia dei valori, dal ruolo ricoperto dalla *ragione*. Anzi, v'è addirittura una contrapposizione — a prima vista ben poco riformistica — fra l'ambito della politica e quello della ragione. [illegible] per buona affermazione, contenuta in una lettera ad amico [illegible] [3], secondo la quale politica è sì una certa sagacità di apparentemente accomodarsi al sentimento comune anche quando è tutto contrario alla ragione ».

Cui la politica non sarebbe, insomma, che uno sfacciato unica[illegible] vellissimo d'interesse, qualche cosa di fondamentalmente fatto che non

[1] Cfr. op. cit.

[2] Cfr. nota 2.

[3] Del 15 maggio 1756.

manifesterà subito, ma immediatamente l'artaxotti inizia ad accumulare quella mole di ricerche erudite — testimoniata dal rilevante numero di note ed appunti che ancora ci rimangono — che ha per obiettivo finale quello che resterà lo scopo della sua intera vita di studioso: la ricostruzione con l'arma della critica storico-filologica della verità, costi quel che costi.

Del resto, già in queste meditazioni giovanili è presente la carattere ristica aspirazione ad una formazione concreta che deve qualificare la ricerca erudita. La storia, infatti, in quanto « cognizione delle cose avvenute » « genera in noi scienza, col mezzo di cui può l'uomo ascendere alla contemplazione del bene e del male e da tanti e sì diversi esempi altrui apparar egli come si debba reggere e contenere ». Ma già sin d'ora l'accento cade più sulla primarietà della ragione — e cioè sul buon uso della ragione — che sulla mutazione pratica conseguita al suo dispiegarsi. Essa non ne è, semmai, che una ovvia conseguenza.

Ancora influenzate dall'ambiente padovano furono le prime pole miche scritture di Tartaxotti contro la scolastica. Quand'era intanto studente in Padova aveva avuto l'occasione di osservare come l'antiquato ed ormai isterilito metodo di discussione di tipo scolastico fosse di nocumento al raggiungimento di una sicura conclusione scientifica ed « invitato ad oppugnare la tesi del vacuo sostenuta pubblicamente in Padova da' Filosofi Scotisti, ebbe in quella tenzone tali avvenimenti che sommministrarono alla sua fantasia l'argomento »[8] di una satira bernesca vivacissima, in cui allo stolido formalismo del ragionamento scolastico Tartaxotti opponeva il buon senso cartesiano[9].

Il bersaglio maggiore de La confusione dei frati francescani (edita postuma nel 1765) era Duns Scoto, in cui — secondo Tartaxotti — era trasmigrata la stessa anima che « in Grecia ne' bui corpi albergò del sofistico greggie »; ed è probabile che proprio nello stesso periodo di tempo Tartaxotti lacerasse i suoi conti filosofici e non più burleschi col Dottor Sottile in quella lettera sopra Giovanni Duns Scoto, anch'essa rimasta inedita fin dopo la morte dell'autore[10], nella quale il buon prete

[8] Cfr. l'Introduzione alle Poesie di C. G. Croton, Marzola 1813, che contengono anche il poemetto tartaxottiano.

[9] Gli sconcerti del poemetto, ancorato che ma a Cicno sotti carcianni modorno \ con mille d'argomenti acute spudate \ e con un certo dir pacato e cheto \ da già messo in rovina il quollibeto ».

[10] È pubblicata poco più da Vasari nella Raccolta [illegible] lettere di Calogierà nel 1785.

logico della potenza politica e della struttura giuridica del potere eccle-
siastico e che combatteva quella invecchiata classificazione di cose che era
l'aristotelismo, dicendosi conseguentemente anche la filosofia della Natu-
tura ed esaltando i fini della moderna filosofia — dovesse trovare
un'ispiratrice in Lutero, anche a egli non consentiva compie-
tamente l'esaltazione unilaterale di Lutero concluta in quell'opera e
l'altrettanto unilaterale detrazione di Aristotele e ritenevo che non fosse
una simile maniera contrapposizione la lattica più adatta a difendere
il pensiero moderno dai suoi oppositori. E infatti « ben vero che non
si può essere cartesiano senza essere ancora Moderno; ma non è vero
che non si possa essere Moderno senza essere Cartesiano ». Accettare
l'idealismo della filosofia moderna con la filosofia cartesiana, come
faceva Vallisneri, voleva dire dichiarare di considerare la filosofia moderna
nelle azione di velegnamento e di sostituzione o addirittura di spinto-
zismo e di ateismo che potevano essere sostenute per ritenere della
filosofia cartesiana, quali che fossero i meriti della dottrina del metodo
e i difetti della fisica dei vortici, e, soprattutto, era un'errata interpre-
tazione tenuta, poteva dire sinceramente. L'altro contributo che alla diffu-
sione del pensiero moderno avevano dato opere come le Diatribe
contro Aristotele di Valla, l'Examen vanitatis doctrinae gentium
di Pico, il De Causis di Vives, non di Telesio e Patrizi e soprattutto
volevo dire non tanto come « dietro le vessuga di questo Cartesio
in Italia e Bacone in Inghilterra istituirono un modo di filosofare libero
e del tutto opposto ai antico Scolastico e gettarono le prime fondamenta
della filosofia che si chiama Moderna ».

Critica della filosofia moderna, d'altra parte, non è la scoperta, ma
la rivalutazione di una ragione che, sinceramente ed illuministicamente,
Vasnari, l'accanito difensore dell'ingegno di ogni contrario e di ogni uomo di
buon senso, criticava anche per il periodo buio cosa « intelezione orribile
e antiscientifica degli scolastici », in opposizione alla quale deve essere
valutato « quanto utile e che sapendo delle scienze e alla civile
società degli uomini e dell'arti Accademiche e alla religione stessa, abbia
apportato il successo nuovo di filosofare. Di quanto esse ci abbiano illu-
minati e quanti errori e monstruosità abbiano scoperto e tolgono ».

Il periodo in esame che va dal '50 al '47, e che è caratterizzato da
un'intensa attività polemica e da una più accurata meditazione sui temi

nuto negli anteriori Cogitata, e non contrapporne, come si attenderebbe, a Del Rio Wier, pensi l'autore, tedogo sugnono Arpilocta, è meglio considerarla anteriore al aprile del 1744, e farne balla risalire ancora al periodo precedente a quello in cui Rosmini, da Vienna, usa un'occhiata alla dibliotheca Jurisprudentiae dello Struvio per consultare il capitolo riguardante gli scrittori de veneficiis et magia, mirava al cogitata, su richiesta di quest'ultimo, le liste degli autori nuovoli in questa disciplina, poiché è unico scritto singolarmente spoglio di citazioni, per i quali cruiti di Tartarotti.

Se è vera quest'ultima ipotesi, allora la Dissertazione vera e propria di cui scrive Tartarotti, che fu forse iniziata nel 1743, forse non fu mai portata a termine, dopo l'aprile del 1744, ma lasciata in fondo, anzitutto probabilmente perché, passare il caldo al vescovo Marino Del Rio si era palesato un tempio più difficile del previsto e forse anche perché ormai il progetto di essa, ciaiolato su quello degli ormai lontani Cogitata — dei quali costituisce lo sviluppo — era ormai inservibile.

Le ragioni dell'abbandono del manoscritto della Dissertazione, sul piano delle strategie e della sua pubblicazione con un vero e proprio trattato si possono leggere in una lettera inviata da Tartarotti a Muratori nel 1746[1], in cui egli annuncia, a lo rendevano principio di chiarimento non una breve dissertazione da mandare al F. Calogerà[2]. Ma poi, per voler fare dietro a Marino Delio, è un altro autore, e per risolvere bene quel difficoltà lunga è crescinta in modo che n'è convenuto dividerla in tre libri, ed occuparsi un competente tomo in 4 stampandosi »[3].

[1] Cfr. lettera a Muratori, Rovereto 5 settembre 1746, in Carteggio di Muratori, nelle Opere, a cura di Arnaldo Ceriani, Milano 1964, p. 1.

[2] Del resto, ancora nel '50, Tartarotti scriveva a Crotolini: « Io sono dirò su lavorando un tocco trattato di materia ad Congresso Romano sulle streghe, che mi ritrovo più volentieri di quello che ad altri pensiero, avendo io lo tutto dividendo in tre libri, ed avendo grossa popolar [illegible], comunque la cosa so ovo, ma tutta si farebbe quando non si prendesse per tanto Marino Delrio, [illegible] sua ed è ancora in qualche luogo la pietra dello scandalo presso i Giudici. Sarebbe la mia di un [illegible] pubblicata in dialetto [illegible] e quell'autore, e sopra [illegible] e Canonista, o anche Teologo, il quale dimostrare il Delrio, mentre sul primo [illegible] ».

[3] Cfr. lettera ad Crotolini, Rovereto 6 novembre 1743, conservata alla Capitolare di Verona.

noto agli anteriori *Capitula*, e non contrappone, come si attenderebbe,

L'ossessione di Dei Rossi già da anni tormentava Tartaroti, come si può constatare leggendo il carteggio con Ottolini, cui, a proposito [illegible], aveva chiesto parere sul [illegible] spagnolo e sulla lucerna di alcune proposizioni teologiche di lui, prima ancora di comunicare (e siamo [illegible] nel 1743) l'avanzato stato di composizione dell'opera sulle [illegible].

D'altra parte, la preparazione dello scontro con Dei Rossi era stata minuziosa perché si trattava non solo di una famosissima autorità locale, ma anche perché quell'opera era [illegible] di coloro che nel tribunale vegliavano le accese ortodossie: dimostrare l'inattendibilità di un simile testo era come togliere al giudice la possibilità di appoggiarsi ad una autorità riconosciuta su cui fondare solennemente procedimento e sentenza. Dei Rossi, come scrive Tartaroti all'Ottolini nel [illegible], è stato ed è ancora in qualche luogo, a parere dello scandalo presso i Giudici. Anche a mezzo del libro è stato impegnato a rivedere i conti a quell'autore, e scoprirvi le sue magagne...».

Non si trattava, certo, di cosa di poco conto; non bisognava combattere con sufficienza quasi fosse un tale nuovo, come, ma l'altro, aveva fatto Muratori nell'appena edito Foro della Dottrina (1742), dove egli aveva scritto — sono parole di Tartaroti — «pretendere da Coriglano», vale a dire per una certa rhetorica di rhetori intellettuali, «non v'era bisogno di dimostrare l'assurdità della Teocrazia nella sollevazione, al sindacamento della quale era sufficiente un sorriso di lieve ironia. Muratori doveva stare in guardia: «La lettura di questo libro poteva consigliarli de' trattati, essendo opposto per diametro, e provando le sue conclusioni con molta erudizione e forza». «Non è [illegible] sembra voler dire Tartaroti — contrastare delle argomentazioni, che per esempio si valgono della logica e della storia, con un disarmo morto di spirito. Non e col volterriano metodo della corrosione ironica che si potranno vincere le menti metodiche ed analitiche dei giudici e convincerle circa la falsità di Del Rio: bisognerà usare invece contro di lui le sue stesse armi: erudizione, critica, logica.

[illegible] Cfr. la lettera ad Ottolini [illegible] e 23 novembre 1743, [illegible] di Verona, [illegible] Cfr. lettera del 23 novembre 1743, già citata.

[illegible] Cfr. lettera ad Ottolini, Rovereto 5 novembre 1743, conservata alla Capitolare di Verona.

anche dal fatto che il costume è ancora tanto imbevuto dal cosiddetto pre-giudizio da rifiutare una ristampa di Del Rio[42].

Ed è probabilmente proprio la conoscenza di questo progetto di ristampa veneziana di Del Rio, attuata puntualmente nel 1746, ma a lui nota almeno fin dal novembre del 1745[43], che decise l'autore ad una battaglia senza quartiere contro il gesuita spagnolo. « Se Villa — scrive ad Otolini, cui aveva precedentemente comunicata la notizia della prossima ristampa di Del Rio — mi sapesse suggerire qualche autore o Legale, o Canonista, o anche Teologo, il quale disapprovasse il Del Rio, massime sul punto del processo contro le streghe, mi sarebbe carissimo, mentre dopo aver combattuto quello scrittore colla ragione, voglio combatterlo anche coll'autorità »[44].

E questo del combattimento con l'arma dell'autorità, oltrechè con quella della ragione — uno dei punti di notevole differenza fra i Cogitata ed il Congresso notturno.

Nei Cogitata — non che nella posteriore Dissertazione — il metodo è quello di rispondere ai quesiti teologali, sulle streghe, non con un cauto parere teologico, ma operando il più deciso dislocamento dal

[42] Cfr. la lettera ad Otolini, Roveredo 5 novembre 1745, in cui Tartarotti scrive: « Sento che a Venezia il Baseggio abbia ristampato le Disquisizioni M. di Martino Delrio ».

[43] Cfr. la lettera sopra citata.

[44] Cfr. *ibidem*.

[45] Cfr. *ibidem*.

[46] Cfr. lettera ad Otolini, Roveredo 23 novembre 1745, che la battaglia contro Del Rio avesse non solo vasto teatro, ma fosse da combattere anche sul piano della conoscenza e dell'esperienza, nel tentativo cioè di mobilitazione del Congresso notturno, è dimostrato già molto prima nel 1746, ma solo solamente nel 1749 a causa delle ultime vicissitudini per la pubblicazione di Del Rio e delle stesse, come ricorda egli, Bottano (cfr. op. cit., p. 41), in revisione degli editori, a questi si aggiungevano poi le impressioni per l'esame a cura del Del Rio, le quali, frequentemente, maggiore erano sovente sfiduciate nel loro [illegible]

pratica dei tribunali ed alla teologia — avrebbe potuto ottenere la libera ragione delle streghe senza ricorrere di sciamare dispute teologiche a proposito del diavolo e dei suoi poteri che, mettendo in discussione l'intero orizzonte teologico della civiltà cristiana, avrebbero potuto nuocere alla strategia della difesa sostanziale delle presunte tre.

Se l'ipotesi fosse esatta, anche in questa operazione affioreebbe la contrapposizione della democratica ragione tartarottiana alla ragione idolatrata dai filosofi nella sua astratta purezza e coerenza.

Allorchè avviata ormai la polemica che consegnò alla pubblicazione del Congresso notturno, il marchese Scipione Maffei, in nome della coerenza razionale, volle dimostrare l'irrealtà sia della magia che della stregoneria[65], nonchè l'ingenuità dogmatica e la parzialità della posizione — almeno apparentemente irragionevole — di Tartarotti, questi gli rispose — mostrandogli quanto sangue avrebbe potuto costare, sul piano pratico, una astratta coerenza razionale — «io avrei certamente temuto col voler troppo di non conseguir nulla, o col trovare con sì poca apparenza di verità la magia dell'alchimia per sì che le mie dialettiche [illegible] stregoneria [illegible] più che tra in [illegible] e [illegible] messa in [illegible]. Son da [illegible] [illegible] [illegible]

è un pessimismo opposto ma simmetrico all'ottimismo secondo il quale si credeva nell'automatico impossi dei lumi della ragione. Eppure Muratori era proprio colui che scriveva a Tartarotti: « io soglio misurare il pregio de' libri dall'utilità che possono recare al Pubblico... » E comunque era uomo tale da ammettere anche, dopo la pubblicazione del Congresso notturno, « Non avrei io mai immaginato, che si pericolosa illusione abbracciasse tanto paese », sorprendendo così almeno il principio eccessivo ottimismo razionalistico.

Come si vede, quell'importante carattere della ragione riformatrice che è costituito dalla costante preoccupazione per la terminazione della teoria nella prassi, passa, nel pensiero tartarottiano, attraverso la critica del suo privilegiato della ragione da parte di un aristocrazia di pensiero e presuppone l'apertura dello strumento razionale a tutta la collettività, senza eccezioni. Siamo così ormai evidentemente sulla via della proclamazione dell'uguaglianza dell'uomo — di tutti gli uomini — dalla stato di minorità, che è, ovviamente in un contesto culturale diverso e più maturo, uno dei capisaldi che sant'aiseperta al Illuminismo.

Ma la scoperta della reale teoria nella prassi non può quasi mai essere programma, ne deve, poiché nelle epoche riformatrice deve nascerà e con un tumulto di interessi e di passioni, e nella società, che non [illegible] — [illegible] Essa deve [illegible] — quella [illegible] [illegible] [illegible] — che [illegible] [illegible] [illegible]

pubblico il dissenso che già privatamente aveva espresso nei riguardi di Muratori, motivandolo — in accordo a quanto aveva già detto — con l'osservazione che sarebbe da desiderare — come affermava Muratori nel Della forza della fantasia — « che l'opinione degli Spiriti Incubi e Succubi del Congresso Notturno delle streghe e simili, siano Opinioni oggidì in tal maniera screditate, che non v'ha più se non la gente rozza che se le bee con facilità » ma che « a tanta felicità non è per anche giunta l'Europa, non che l'altre parti del mondo meno colte ». Infatti, « sono solamente dieci anni, che il sig. Boissierio Francese, confutando le lettere del Medico Santandreano, si sforzò di mostrare, che i Demoni possano assumere corpo umano, e stimò errore il negarlo. Provò pure, che il Diavolo porta talvolta per aria gli stregoni ... e finalmente conchiuse, esser verissimo quanto si narra de' fatti magici e de' notturni banchetti delle Maliande »[*].

D'altra parte, « quanto alla Germania non sono più di diciassettanni, che il sig. Cristiano Tommasio è morto ... » e tutte le polemiche cui aveva dato luogo l'opera di quell'insigne giurista a proposito delle streghe stavano a dimostrare l'attualità di quel tema per gli intellettuali tedeschi. « Ma che diremo — prosegue implacabile l'arguto — dell'Ungheria, in cui, come abbiam veduto dal Bochmero, deplorabile strage di streghe, e stregoni seguì l'anno 1728? ». E che dire dell'Italia in cui — nei Trentuno — « negli anni 1716 e 1717 furono a cagione di Streghe decapitate ed arse Maria Bertoletti e Domenica Pedrotti; e lo stesso sarebbe seguito di più altre, se non fossero morte nelle carceri. Nelle stesse carceri morì pure diciassettanni fa, cioè l'anno 1728, Maddalena Todeschi, che per lo stesso delitto in Giurisdizione vicina a Brignon perpetua era stata condannata »? Bisogna dunque confessare « che il sig. Muratori non fu in questa parte troppo ben informato, e che la sua proposizione fosse assolutamente, e senza limitazione veruna, non accorta nel lato ».

La sottrazione dell'esclusivo dominio muratoriano — sostenuta dai fatti — si appoggia anche ad un nuovo critico nei confronti del « scarsa cognita » di Muratori, nel consultare le Antichità dei quali Tartarotti aveva potuto constatare come « della nostra brigata di Diana,

[*] Su Saint-André e le polemiche suscitate dalle sue lettere intorno alla magia e alle sue superstizioni cfr. L. A. Rony, La magie, Paris, Presses universitaires, 1939, p. 67 e Storia della psichiatria di Alonso ed Hano, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 257-58.

simile argomento era probabilmente dovuta al desiderio di non sommare alla lotta contro le streghe e l'ordine dei gesuiti (che certamente avrebbe dato [illegible] quella contemporaneamente rivolta contro l'inquisizione e l'ordine dei domenicani, che avrebbe potuto, tra l'altro, contribuire a mettere in pericolo il delicato problema del tribunale ecclesiastico.

A questo proposito, è notevole che la prudenza necessaria, già nel manoscritto, il termine «giustizia», istituzione alla quale Tartarotti originariamente attribuiva chiaramente la responsabilità della condanna al rogo di una «grandissima quantità» di streghe. Del resto, sempre prudentemente, il italiano nome di Torquemada veniva stranamente presentato sotto il paludamento latino, più erudito, ma anche più esoterico, di Turrecremata. Ciò non toglie che il domenicano spagnolo fosse considerato da Tartarotti come uno dei responsabili dell'avallo teologico delle stragi delle streghe, che, secondo i Cogitata, tanto bene serviva «per giustificare que' tribunali, che erano venuti alla pena di morte colle malefiche, e questi non eran pochi»[64]. Argomento anche quest'ultimo che sottolinea la sensibilità tartarottiana per valore pragmatico delle rationalizzazioni teologali, in quanto proprio di coesistenza l'intelaiatura teologica, all'interno della quale veniva situato il processo per stregoneria, come una parte coperturia ideologica, insegnata da Torquemada, della prassi irregolare di quei molti tribunali che comuni si scatenavano, nella considerazione del delitto di stregoneria, dalla precedente tradizione, che situava la stregoneria un piano e semplice vaneggiamento, come attestava quel Canon Episcopi alla interpretazione del quale è dedicata buona parte dei Cogitata, della Dissertazione e del più vasto Congresso notturno.

Ma in quest'ultima opera Tartarotti retrocederà di circa un secolo la data dell'inizio della caccia alle streghe[65], ricercando così nelle sue tenebre Torquemada, ed evitando soprattutto, una, problematicamente non piccola, disputa con i domenicani.

Nel corso del Congresso notturno Tartarotti usa meno di prudenza

giora, cap. I: "Il culmine della persecuzione cattolica: Torquemada di Torquemada", «Il Mulino», 1963, pp. 25-44.

[64] Cfr. Cogitata cit., paragrafo XI.

[65] Al termine del I libro del Congresso notturno, infatti, Tartarotti affermava: «cotal mestiere, anche nell'animo di persone non popolari, acquistò fede sul 1300».

Sagan, Halle 1729, pp. 52-53.

tutti dichiara che «l'amore del prossimo e la premura di svantare le opinioni popolari, sia alla Religione che alla vita Civile pregiudiziali e dannose, sono stati i motivi, che a studiarlo m'hanno animato; e non già il prurito o di novità o di lacerare la credulità e la fama altrui; nè per quella di Martino Del Rio, che apparesse come uomo di molte cognizioni e non ordinarie lumiti, e di cui perciò a questo stesso fine voglio s'intenda quanto espressamente per entro quest'opera ho detto».

§ 1. - L'INVENTARIO DI CARLI PARADISI

I segni precursori dell'incubo «querelle» sorte dibattito che il tarantino *Congresso notturno* era dei [illegible] e sotto [illegible] si possono ritrovare anche durante la gestazione di quell'opera e sono rappresentati non solo dalle osservazioni critiche contenute nella corrispondenza di Ottolini, che contraddicevano una delle tesi fondamentali di Tarantelli affermando, sulla scorta di Carlo Cocco, l'antichezza della magia dopo Cristo, ma anche dalle [illegible] [illegible], [illegible] per questo [illegible] consolidò [illegible] degli [illegible] «padovani» dell'erudito toscano Antonio Rossi e Gian Rinaldo Carli. Dei due è ovviamente l'ultimo che arriva maggiormente all'attenzione, sia perché il suo saggio critico sul *Congresso notturno*, inserito nell'appendice di quest'opera stessa, ci è pervenuto integralmente (a differenza di quello di Rossi), sia perché fu uno figura [illegible] una delle più [illegible], e quindi e delle più [illegible], dell'illuminismo [illegible] delle [illegible] del secolo.

Come l'Algarotti, anche Carli, proveniente da un comune angolo della provincia veneta (era nato, infatti, a Capodistria nel 1720), ma di una formazione, [illegible] nell'ateneo padovano, aveva naturalmente contatto col periodo del [illegible] della cultura italiana [illegible] della [illegible] erudita e quella del [illegible] illuministico, e non è un caso che egli [illegible] di natura erudita si sovrappongano, in Carli, gli studi di economia, di scienze della finanza e dell'amministrazione, che costituiscono il punto di passaggio fra la teoria e la pratica del suo riformismo.

illuminare i Magistrati, e colla ragione, ed esperienza renderli più esatti in questo andare, non dovrà dunque spontaneamente, e per zelo uscire la comune corruttela, e attraversarsi a tanti eccessi: dovrà stare colle mani alla cintola, ovvero diversamente facendo, dovrà passar per sospetto di malcontento, e di sregolatezza ».

In Del Rio l'irragionevolezza magica si sposava all'ipocrisia pietistica, quando fu gli stringeva utili ad ottenere la convinzione della strega indicava al giudice quello di pronunciare — in caso di confessione — la salvezza della vita « subintelligendo sub, vel Reipublicae ». Si tratta d'un esempio di diretto intervento che è costato migliaia di vite umane e che Tartaglia trova « falsa anche nel senso di cui la proferisce, poichè quando il Giudice condanna un reo a morte, non è, e non si chiama far grazia alla Repubblica, ma supplire al suo dovere ».

E all'ipocrisia pietistica bisogna aggiungere anche la menzogna più spudorata, come quando Del Rio afferma che il Canon Episcopi è stato inventato da Bodin, o che Cornelio Agrippa « avesse un demonio in forma di cane, di cui si valeva in cose magiche », benchè Weyer — discepolo di Agrippa e ben noto a Del Rio — nei suoi libri spiegasse esaurientemente come fosse nata quella diceria.

« Ho orrore in ritenendo, come un uomo religioso, trattandosi di una dottrina, che morte in tanto rischio la vita di ognuno, non solo non procurasse di meglio fondarla sulla verità; ma per dare credito, ingesse pertino di non saper cose, che secondo ogni apparenza gli erano noti issime ».

Non meno improvvedevole e contraddittoria era la logica della Dittrich.

Per esempio, in esse Del Rio afferma che le streghe confessano avvenimenti eseguiti dal demonio senza ricorso al miracolo e poi da per vere confessioni che attestano eventi senza altro miracolosi: « Che nuova logica sia codesta, non intendo io: Approva, e ripruova la medesima cosa il nostro Autore: le da quel colore, che più gli aggradisce, e coglie stessi materiali fabbrica insieme, e distrugge. E questi sono quelli Autori, il quali per avere scritti grossi volumi, e coperti i margini di citazioni, si adottano senza esame, e si costituiscono arbitri della vita, e della morte degli uomini ».

Come si vede tutte le contraddizioni che Tartaglia muove a Del Rio restano presente lo sbocco pratico che potevano avere le opinioni concernenti nelle Disquisitiones e riadattano la minaccia ritornisca del Coyerco nostrano, a proposito del quale, alla fine dell'opera, Tartaglia

di sapere e conoscere la legge di questo universal consenso; onde per mezzo d'erbe, di parole, di segni e di osservazioni rendesi padrone delle cose occulte. Questa falsa supposizione produsse in arte d'indovinare anche sull'avvenire: che si chiamò Cabala... ».

Se si tiene conto di tutti gli elementi che questo estratto — che l'arte riconosce come un nome e attraverso abusato — ha rovesciato alla luce, non si può negare « che le streghe sono un tempo della Magia » vale a dire che la stregoneria non può trovar posto — eccetto alla magia — nello stesso contesto culturale di tipo animistico di cui ai che rappresentano degli aspetti caratteristici sostanzialmente analoghi.

Se poi è vero che la magia oggi è che uno dei fossili di una civiltà tramontata, « bisognerà esser ciechi davvero per credere agli antichi le loro magiche operazioni. Io per me credo tanto che incantassero, che chiamasse o i morti, che facessero piogge, sereni, quanto che fermassero i fiumi, e facessero cader la Luna e le Stelle. E di loro cose mai potranno valer sulla natura delle cose sensibili ed insensibili quanto vero in onore di Venere, o della Luna; un verso d'allora abbrustolito, un cerchio di ferro arato attorno, le bevioni e cose di simil sorta? »

Effettivamente in epoche remote la magia aveva l'ambizione di dominare la natura. Ma per dominare la natura bisogna, anzitutto, essere di essa una adeguata conoscenza, non una conoscenza antisiosa ed approssimativa. Da questo punto di vista, la vera magia è la scienza, che realmente ottiene ciò che si propone. Ma allora, proprio per la stessa ragione, la magia è un illusione. Il suo principale difetto fu quello di non avere conosciuto le leggi della natura, specialmente della astronomia, e di avere conseguentemente sostituito al rapporto metamorfico con la natura quello antropologico e psicologico, ciò che spiega l'origine di tante divinità, ed i complicati rapporti che l'animano, sia la casa e gli uomini.

Carli non nega « che vi sia consenso in natura », « ma — scrive — chi si contrario affermar potrebbe che quel consenso vi fosse che s'ideava, o magari e gli arcani? O per sì arcano, gli antichi pratiari e Pitagora? Non conoscono nuovi le leggi precise dei moto de' pianeti e della lor gravità, e potrono conoscerlo come da due vari modi? Dunque, poiché il tutto, anche il corpo tanto per la natura si conservasse perfettamente e perpetuamente nella sua forma, senza disorgani di anima e di vita. Gli antichi pensiani e Pitagora stesso, non intendono

gione? perché certo tali credenze inquinano l'animo di non pochi, mac-
chiano le splendore della ragione, rendendo i vicini più sagaci, ed offen-
dono anche la religione, madre della superstizione, che la dannegia
[illegible] come scaturita verga dagli scrittori, da quelli che designan sosi
proprietà »

E dunque gravemente la ritorna della coscienza ancora immerse
nella superstizione il tono fondamentale di questo primo testo da Maffei
dedicato alla magia, la cui efficacia è — tra l'altro — dimostrata dal fatto
che nel 1751 ne si fatta una traduzione francese, affiancata al secondo
testo del 1749 sulle sue apparizioni degli spiriti di Calmet, nell'intenzione
di correggere l'eccessiva credulità.

All'inizio del libro viene subito affrontata il Concetto notevole
[illegible]

Maffei si dice ammirato « per la molta lettura che l'autore mostra
aver fatta e per la sana contrazione di alcune ridicole opinioni in pro-
posito della stregheria e di alcuni nocivi abusi », ma non nasconde neppure
che « non di rado », non si sente di approvare quel libro, mostrasi
alienandosi, anzi, dalla lavorevole valutazione che ne aveva dato Muratori,
al punto da affermare: « o non ha letto il libro in ogni sua parte, o è
di opinione diversa in ciò dalla mia »

Ciò che più urta Maffei nel libro di Tartarotti è l'asserzione della
realtà della magia. Egli dichiara, in proposito, di essere « fortemente
pellinato a credere che ( ) magia alcuna in ogni non sia che chi-
mera », anche, senza intendere le ragioni strategiche della distinzione
tartarottiana tra magia e stregoneria, è portato a ritenere assurda la
strategia intellettuale intrapresa da Tartarotti contro la stregoneria, mentre
sarebbe stato, a suo parere, molto più ragionevole demolire ogni prova
della realtà della magia per sgombrare il campo dalla credulità anche
nella stregoneria

Ma lo spaventano le possibili obiezioni di chi si avrebbe potuto
opporre l'evidente coerenza della Bibbia col nostro maestro da lui ridotto
a chimera. Se Tartarotti per difendersi dagli spiriti del diavolo aveva
diviso tra stregoneria e magia, Maffei intuisce una proprio discri-
minazione tra la magia testimoniata come vera dal Vecchio Testamento e
quella che si esercita ad opera di « ciarlatani », non l'impegna, tuttavia,
adombrare dalla verità e sicurezza delle magiche operazioni quali ab-
[illegible]

« Cfr. I. Pindemonte, Elogio di Scipione Maffei, cit.

[19] Cfr. op. cit., p. XIII.

[20] Cfr. op. cit., p. XIV. La citazione è da una lettera di Grimaldi a Muratori del 30 luglio 1726.

[21] Cfr. op. cit., p. XV.

[14] Cfr. Ernesto De Martino, *Magia e civiltà*, Milano, Garzanti, 1962, p. 73.

LA CONVERSIONE DELLA POLEMICA

zioni del padre Concina il degnissimo Abate? Egli (nell'*Apologia del Congresso Notturno* nas. 4) ce li propone d'una maniera, che ognuno che legga le sue parole, concepisce tosto che sia risoluzione ferma e costante del padre Concina ciò che unicamente rapporta degli altri... Non è questo un alterare i veri sentimenti di uno scrittore? ».

È comunque notevole che la via scelta da Patuzzi per difendere Concina non sia quella anche dell'apologia della realtà della stregoneria, sebbene egli mostri di scandalizzarsi del fatto che Tartarotti avesse ridotto « a materia di riso le proposizioni più fondate e più vere » che i teologi — e fra essi Delrio — impiegavano nella spiegazione del fenomeno e sebbene deplori che « di tal carattere son certi Sacerdoti del nostro secolo, che con poco di erudizione in testa si pensano di poter fare man bassa sopra eziandio i più accreditati Scrittori ».

§ 1. - L'INTERVENTO DI CLEMENTE BARONI.

Clemente Baroni di Cavalcabò (1726-1796) — come scriveva Girolamo Tartarotti al celebre bibliografo Mazzucchelli, sfogandosi acremente « la rabbia d'essere marchese di Cavalcabò » che costituiva il « povero giovane » e la megalomania che l'aveva spinto a scrivere un'autobiografia ed a chiedere l'intervento nell'opera del Mazzucchelli andava preparando [1] — « 6 miglia di Sacco, villaggio distante un miglio da Rovereto. E di casa Baroni, famiglia di poche sostanze e che campa col negozio di Sacco, come fanno altre delle stesse villaggio, consistente nella spedizione di legnami e mercanzie che vanno su e giù per l'Adige e stabilito in Sacco e Brentonico, il quale mestiere in fare di Bolognino la assai minor figura di quello di qualunque mercatante mercatante, mentre questi spedizionieri, come qui li chiamano, sono come una specie di servitori de' mercatanti, per quello che si riguarda il commercio. Il nostro giovane non avendo voglia di lavorare s'è messo a fare il lavorato, ma però ha un fratello che ultimamente aveduto in Brentonico cotal mestiere e che con cotal mezzo mantiene la casa... Se il signor Clemente fosse marchese di Cavalcabò, marchesi sarebbero molti rivali villani di Sacco, suoi parenti e taluno arrosso che ha bisogno di pane... » [2].

[1] Si tratta della celebre raccolta di bibliografie di italiani illustri di G. M. Mazzucchelli intitolata Gli scrittori d'Italia.

[2] Cfr. lettera di G. Tartarotti a G. M. Mazzucchelli datata Rovereto 20 maggio 1755, riportata in E. Bioli, Studi su Girolamo Tartarotti, Rovereto 1901, p. 41.

LA CONVERSIONE DELLA POLEMICA

ziosi del padre Concina il dogmatico Abate? Egli (nell'*Apologia del Congresso Notturno* cap. 4) ce li propone d'una maniera, che ognuno che legga le sue parole, concepisce tosto che sia risoluzione ferma e costante del padre Concina ciò che unicamente rapporta degli altri. Non è questo un alterare i veri sentimenti di uno scrittore? ».

È comunque notevole che la via scelta da Patrizzi per difendere Concina non sia quella anche dell'apologia della realtà delle stregoneerie, sebbene egli mostri di scandalizzarsi del fatto che Tartarotti avesse ridotto a « materia di riso le proposizioni più fondate e più vere » che i teologi — e tra essi Delrio — impiegavano nella spiegazione del fenomeno e sebbene deplori che « di tal carattere son certi Sacerdoti del nostro secolo, che con poco di erudizione in testa si pensano di poter fare man bassa sopra eziandio i più accreditati Scrittori ».

§ 1. - L'INTERVENTO DI CLEMENTE BARONI.

Clemente Baroni di Cavalcabò (1726-1795) — come scriveva Girolamo Tartarotti al celebre biografo Mazzuchelli, sugnatizzando « ottimamente » la fantasia d'essere marchese di Cavalcabò » che ossessionava il « povero giovane » e la megalomania che aveva spinto a scrivere un autobiografia ed a chiedere l'inserzione nell'opera che Mazzuchelli andava preparando [1] — « è nativo di Sacco, villaggio distante un miglio da Rovereto. È di casa Baroni, famiglia di poche sostanze e che campa col negozio di Sacco, come fanno altre della stesso villaggio, consistente nella spedizione di legnami e mercanzie che vanno su e giù per l'Adige e stabilito in Sacco e Brunzolo, il quale mestiere in fatti di Bologna fa assai minor figura di quello di qualunque miserabile mercatante, mentre questi spedizionieri, come qui li chiamano, sono come una specie di servitori de' mercanti, per quello che si riguarda il commercio. Il nostro giovane non avendo voglia di lavorare s'è messo a fare il lettrino, ma però ha un fratello che ultimamente esercita il bronzolo cotal mestiere e che con cotal mezzo mantiene la casa... Se il signor Clemente fosse marchese di Cavalcabò, marchesi sarebbero molti nel villaggio di Sacco, suoi parenti e taluno ancora che ha bisogno di pane... » [2].

[1] La metà della edizione raccolta di biografie di italiani illustri di G. M. Mazzucchelli intitolata Gli scrittori d'Italia.

[2] Cit. lettera di G. Tartarotti a G. M. Mazzucchelli datata Rovereto 20 maggio 1757, riportata in E. Bolli, Studi su Girolamo Tartarotti, Rovereto 1901, p. 41.

BIBLIOGRAFIA

ARCANGELI, *Osservazioni sopra l'opuscolo che ha per titolo Arte Magica Dilegittata di un prete dell'Oratorio*, Venezia 1750.

ARCANGELI, *Replica alla risposta intitolata Arte Magica Disarmata di un dottore e incredulo veronese*, Venezia 1751.

ARCANGELI, *Riflessioni sopra l'Arte Magica Annichilata*, Venezia 1755.

BARONI Clemente, *Dei miracoli* (inedito), Ms. 16 6(2) della Civica di Rovereto.

BARONI Clemente, *Del naturale galleggiamento nell'acque de' corpi umani morti* (inedito), Ms. 16 6(1) della Civica di Rovereto.

BARONI Clemente, *Dritto dell'Imperatore del Demanio* (inedito), Ms. 16 6(1) della Civica di Rovereto.

BARONI Clemente, *Del vero spirito che Italia produce in materia di Recensione in Notizie memorie per servire alla storia letteraria*, Venezia 1759.

BARONI Clemente, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Val Lagarina e in particolare del Roveretano*, Trento 1776.

BARONI Clemente, *Lettera ad un giornalista ultramontano sopra il Congresso notturno delle Lanterne del fu abate Girolamo Tartarotti* (cfr. Tartarotti G., *Apologia del Congresso notturno delle Lanterne*).

BARONI Clemente, *L'impossibilità del destarsi di trasportare a talento per l'aria da un luogo all'altro i corpi umani dimostrata da Clemente Baroni, dottor nell'arti Canonicali, accademico di Rovereto. Dove anche si discutra l'impossibilità di volare con artifizio umano*, Rovereto 1753.

BARONI Clemente, *Prospetto dei corrotti affari d'Europa* (cfr. C. Vannetti, *Opere italiane e latine*, II, Rovereto 1827).

BARONI Clemente, *Ricerche intorno alla natura dell'anima* (inedito), Ms. non numerato della Civica di Rovereto.

BECCARIA Cesare, *Dei delitti e delle pene, con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera ed alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, a cura di Franco Venturi, Torino, Einaudi, 1965.

sionari che le idee spesso divenivano teologizzanti, scritturalisti, sensisti più quei dubbi e quelle inquietudini sociali e psicologiche che avevano reso particolarmente viva la discussione tra coloro che l'avevano iniziata al di qua delle Alpi. Mi almeno in Ferdinando Sterzinger era evidente la volontà di far finalmente ricadere la ragione contro i pertigiani del demonio, come allora vennero chiamati[28] coloro che si opponevano dal dibattito italiano, quasi

Un'eco di quella disputa, come ricorda Venturi — si poteva ancora percepire nel 1789 in una rivista intitolata Italienische Denkwürdigkeiten, scritta da due amici di Goethe, K. P. Moritz e A. Hirt, nella quale si affermava che in Italia, mentre fra il popolino, avevano ancora veramente regnato le tradizioni superstiziose della credenza negli spiriti, nella magia e nella stregoneria[29], « Una volta di più un problema che era stato tormento di storici, filosofi e politici, pareva dissolversi in una serena contemplazione letteraria, ormai colorata di romantiche sensibilità »[30].

Non molto diversamente che in Italia dove — come s'è visto — il pessimismo leopardiano finiva per annidarsi nel dubbio radicale i risultati della lotta contro la superstizione che la ragione illuministica aveva ritenuto ormai definitivamente acquisiti alla civiltà.

Anche Ferdinando Sterzinger — ricorda sempre Cauz[31] — si richiamarò alle idee di Tartarotti, Maffei, Muratori e Baroni in appoggio una Hexenrede come la definisce Venturi, op. cit. p. 388.

[28] Cfr. Venturi, op. cit., p. 389.

[29] Cfr. Italienische Denkwürdigkeiten in Reisebriefen an Göthen, Geschichte, Litteratur und Kunst, 1789, fasc. II, p. 1. Oberdeutsche Literatur und Deutschen.

[30] Scrive il Venturi, op. cit., p. 389.

[31] Come scrive il Venturi, op. cit., p. 386.

[32] Cfr. *De cultibus magicis*, Viadobonae 1767, p. 200.

[33] Cfr. *De cultibus*, cit., *Prologus*.

[34] Cfr. Venturi, op. cit., p. 387.

[35] Cfr. Venturi, op. cit., p. 386.

[36] Cfr. *De cultibus*, cit., *Prologus*.

[37] Cfr. Venturi, op. cit., p. 387. Il titolo di quest'opera era: *Akademische Rede von dem gemeinen Vorurtheil der wirkenden und thätigen Hexerey, welchen Sr. Churfürstl. Durchleucht in Baiern ecc. ecc. höchstfürstlichen Namenstage gehalten worden von P. dom Ferdinand Sterzinger, regulirten Priester, Theatiner, Mitgliede der churbaierischen Akademie der Wissenschaften den 13 Oktober 1766*, München 1766.

BIBLIOGRAFIA

siani. Cfr. anche il ms Y 185 Sup. ff. 82-85 dell'Ambrosiana di Milano.

Paris Paolo, Elogio di Galilei, Livorno 1775.

Paris Paolo, Elogio di Galileo, Pisa 1783.

Paris Paolo, Le influenze meteorologiche della luna, in Opuscoli Milanesi, Milano 1784.

Paris Paolo, Ragionamento sopra la poesia [illegible] di pittori e [illegible] Della Cecca, particolarmente sopra da P. Veronese in [illegible] milanesi.

III, Ricciardi 1958, pp. 322 ss. Il manoscritto si trova all'Ambrosiana di Milano, X 185 sup. f. 5.

Gaar Giorgio, Osservazione [illegible] sopra [illegible] Zanotti [illegible] Marino Zanotti, cioè dando [illegible] Zanotti [illegible] 1741.

[illegible] reichbuerstammelter Volck getheu und bewand. [illegible] einer Hoben Obrigkeit in offentlichen Druck [illegible] Georgio Gaar, S. J. Marco Antonio Eugenan, Wirtsburg s. d. La traduzione di quest'opera si trova in Tartaroti C., Ragionamento etc. ed in Bonelli B., Animadversioni etc.

Gaar Giorgio, Risposta ad annotazioni critiche Dr. F. A. T., Typis Marci Antonii Engmann, Wirtzburgi, s. d.

Gorini Corio Giuseppe, L'Antropologo, trattato metafisico, Losanna 1761.

Gorini Corio Giuseppe, [illegible] del mondo, 1761.

Gorini Corio Giuseppe, L'uomo [illegible] morale, Lucca 1756 (?).

Gorini Corio Giuseppe, Politica [illegible] religione [illegible] Il [illegible] però dal falso in [illegible] Milano, Malinverni, 1842.

Grasse Giambattista, Propugnato [illegible] Cristiano in [illegible] Maria [illegible] Venezia 1749.

Renata [illegible] risposta P. Giorgio [illegible] Venezia, Pietro Valvasense, 1752.

Grimaldi Costantino, Considerazioni teologico-politiche [illegible] Italia [illegible] Napoli 1708-1709.

Grimaldi Costantino, Discussioni storiche, teologiche e filosofiche [illegible] risposte delle Risposte alle Lettere apologetiche d. Benedetto Aldrino, Lucca 1721.

Grimaldi Costantino, Dissertazione in cui si mostra quali siano le operazioni che dipendono dalla mente [illegible] e quali quelle che dipendono dalla materia, e quel cuartela si ha da avere nella [illegible] artificiale e naturale, e quel cuartela si ha da avere nella [illegible] Roma, Roma 1741.

Grimaldi Costantino, [illegible] di un [illegible] del [illegible] [illegible] dopo a cura di Vittor Ivo Comparato, Firenze, Olschki, 1964.

Novelle letterarie, Firenze 1750.

Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, Venezia 1728-1758.

Storia letteraria d'Italia, Venezia 1749-1755.

Studi (citati o consultati).

ALBERY Camillo, Gli occultisti, Garzanti, Milano 1951.

BARTOLI Nicola, Intorno a Pico e Vico, Edizioni di Vico, Napoli 1961.

BARTON R. H., La lotta per la libertà religiosa, Bologna, Il Mulino, 1963.

BATTISTI Giuseppina ed Alessandro, [illegible], Milano 1962.

BECKMANN Frank, Zauberer und Rechtsanwälte in Rom, Erlangen 1966.

BENZONI G., Giovanni Joseph [illegible], Napoli 1960.

BERTELLI Sergio, Ermolao e [illegible], Firenze 1967.

BIANCO Alberto Carlo, Il mito [illegible], Roma, Bertola, 1965.

BOTTERO N., Paolo Frisi, in Scritti [illegible], Il Mulino 1970.

BONOMO G., Caccia alle streghe, Palermo, Palumbo, 1959.

BOSSI R., Lettere [illegible] di Carlo Gozzi e l'illuminismo veneziano, Istituto di lettere italiane, Biblioteca della Università Statale di Milano, 1962.

BOSSI Roberto, Dionisio Zanotto, Milano, Mondadori, 1970.

BOSSON Maurice, La magie, Milano, Sugar, 1962.

BRIGLIA C., Studi su G. Tartaroti, Roma [illegible] 1962.

CHICHON Louis, Histoire de la magie et des sciences occultes, Paris, Payot, 1956.

CICCARIA Giuseppe, Storia del Folklore in Europa, Torino, Einaudi, 1952.

COMBARIEU Victor Ivo, Introduzione e note a [illegible] Casanova, Mercure de France, collezione dei Letterari, Firenze, Olschki.

COTAR G., Nobile [illegible] e [illegible] a Venezia nel '700, in « Rivista storica italiana », anno LXXVII, fasc. IV.

Cova Gio. Polizia e diritto nei tentativi di riforma del diritto Penale veneto nel settecento, in Sentimento e razionalità nel Settecento, Firenze, 1967.

DE MARTINO Ernesto, La terra del rimorso, Milano, Il Saggiatore, 1961.

DE MARTINO Ernesto, Magia e civiltà, Milano, Garzanti, 1962.

DIAZ Furio, Filosofia e politica nel Settecento francese, Torino, Einaudi, 1962.

Rossi Paolo, Francesco Bacone, dalla magia alla scienza, Bari, Laterza, 1957.

Runeberg Arne, Witches, Demons and Fertility Magic. Analysis of their Significance and Mutual Relations in West-European Folk Religion, in « Commentationes humanarum litterarum », XIV, 1941, della Società scientifica Finnica di Helsinki.

Schopenhauer A., Memorie sulle scienze occulte, Torino, Bocca, 1925.

Seligman Kurt, Lo specchio della magia, Roma, Casini, 1963.

Soldan W. G., Geschichte der Hexenprozesse, Stuttgart 1843.

Szasz Thomas S., Il mito della malattia mentale, Milano, Il Saggiatore, 1966.

Szasz Thomas S., I manipolatori della pazzia, Studio comparato dell'Inquisizione e dei Movimenti per la salute mentale in America, Milano, Feltrinelli 1972.

Tessier A., Quattro lettere del Tartaglia, Venezia 1887.

Thorndike L., History of magic and experimental science, VIII, New York, 1958.

Tomasi Silvana, I manoscritti filosofici di Paolo Rossi, Firenze 1968.

Trevor-Roper H. R., La caccia alle streghe in Europa nel Cinquecento ed Seicento, in Protestantesimo e trasformazione sociale, Bari, Laterza, 1968.

Vecchi A., Correnti religiose nel Seicento italiano, Venezia 1962.

Vecchi A., L'opera religiosa del Muratori, Modena 1955.

Ventura F., A. Radicati di Passerano, I, Torino 1956.

Ventura F., Introduzione e note a Illuministi italiani, III, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958.

Ventura F., Saggiatore filosofico e Dissertazione sopra la felicità, Torino, Einaudi, 1960.

Wagner R. L., Sorcier et Magicien, Contribution à l'histoire de la magie, Genève 1912.

Zilboorg G., Hansey G. W., Storia della psichiatria, Milano, Feltrinelli, 1969.

Zussmann Luigi, Per Cesare, 29, lo rogito della stregheria in Italia del secolo decimo, in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », XXV, n. 1, 1971.

Jung C. G., *Psicologia dell'inconscio*, Torino, Boringhieri, 1965.

Kimmerkaran S., Il concetto dell'angoscia, Firenze, Sansoni, 1965.

Lastrangary Vincenzo, *La grande Madre*, Milano, Il Saggiatore, 1959.

Lea C. H., Materials toward a History of Witchcraft collected by H. C. Lea, New York, 1957.

Levy-Bruhl Lucien, *La mentalità primitiva*, Torino, Einaudi, 1964.

Levy-Strauss Claude, *Le sorcier et la magie*, in *Le Temps modernes*, Mars 1949 (e in *Anthropologie structurale*, Paris, 1958).

Magherini A. D., Witchcraft Persecutions in Rome 1550-1650, Test de laurea non pubblicata, Roma, Ch. Jacq. Mag., *La stregoneria*, Milano, Il Saggiatore, 1965, pp. 180 ss.

Mali Luigi, *La stregoneria*, Milano, Il Saggiatore, 1965.

Mandrou R., Magistrati e streghe nella Francia del Seicento, Bari, Laterza, 1971.

Marx Karl, Il capitale, Libro I, Roma, Riuniti, 1970.

Marx Karl, Sulla religione, a cura di Lucio Colletti, Milano, Sansoni, 1972.

Mauss Marcel, Teoria generale della magia e altri saggi, Torino, Einaudi, 1965.

Michelet Jules, La sorciere, Paris, Julliard, 1964.

Montalbano Amalio, Cronache e storie di Scalea, Napoli, in « Comune antico della Lucania italiana », vol. CXXXIII, 1969.

Moranti E., L. A. Muratori e il Tartarotti, Rovereto 1883.

Morana Mario, Tre streghe Lucchesi, Cento, Pergola, 1980.

Notari C., Il sortilegio, Milano, 1890.

Nuell S. A., I processi delle streghe, Torino, Einaudi, 1970.

Oliver Guillot de, *Il Tempio delle Streghe*, Milano, Sugar, 1968.

Pagano Luciano, La stregoneria, Paris, P. U. F., 1971.

Paravicini G., C. Tarantino e S. Angelo, in « Archivio storico Lombardo », 1884.

Parmeggiani Luciano, Società del Convegno moderno, in « Acme » (Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi), fasc. 1, Milano, 1971.

Pasquali F., Tre Gran Rivalità Civili a Cividale Tedesco, in « Atti della società istriana di Archeologia », 1904.

Pasquali A., Dipsomania, stregoneria e superstizione, Bologna, 1871.

Pellegrini C., G. Lami, in Tradizione italiana e cultura europea, Milano, 1947.

Pontiggia C., L'opera filologica di S. Maggi, in Studi Alighieriani, Torino, 1965.

Prato G., Lettere inedite di G. Tartarotti, Trento 1879.

Provenzal D., Una polemica dieciocheseca a Udine, 1901.

Rosa Mario, Aspetti culturali e religiosi di Calabria, Lami nelle « Notiziario letterario », in « Atti della Scuola Normale di Pisa », serie II, vol. XX, XXV (1956), fasc. 3, 1961.

Rony I. A., La magie, P. U. F., Paris 1959.

Ruggero Bacon, Vita e Opere, Firenze, Milano, Il Saggiatore, 1963.

Sabbatucci Giovanni, Antropologia culturale e religioni di Calabria, Lami nelle « Notiziario letterario », in « Atti della Scuola Normale di Pisa », serie II, vol. XX, XXV (1956), fasc. 3, 1961.

Jung K. G., *Psicologia del transfert*, Milano, Il Saggiatore, 1961.

Carlo Magno, 121, 122.
Del Rio M., 11, 64, 65, 101.
Carpegna, 112, 113, 114, 115, 116-120, 122, 123, 124, 134, 176, 187.
Carpegna, 116.
Carrara, 80, 84, 92, 112, 114, 124, 126, 263, 289.
Casaubon, 166.
Cassini S., 9, 116.
Cassini B., 280.
Caus (di) C. P., 22, 23, 24, 164, 308, 318, 332-334.
Cerroni C. C., 88.
Cesario Cistercense (di Heisterbach), 117.
Chaucer J. M., 20.
Chinsole B., 326.
Cicerone, 233.
Cipriano, 214.
Clavius, 49, 243, 289, 292.
Claro G., 61, 63.
Clemente VII, 143, 144.
Clemente XI, 241.
Clemente XII, 33.
Cleofe G., 89.
Cobelli (de) C., 282.
Cocceio S., 279.
Cocchiara G., 211.
Comparato V. I., 239-242.
Contina B., 25, 188, 186, 192-197, 201, 236, 267, 274-276, 318, 334.
Conti A., 44, 45, 160.
Copernico N., 9.
Cornelio T., 239.
Corpi A. M., 150.
Costantino imperatore, 64.
Costanzo imperatore, 62.
Cozzi G., 59, 59, 64, 109.
Cristo, 54, 75, 181.
Cromwell O., 15.
Crisostomo G., 31.
Cudworth R., 115.

Dal Pra M., xiii.
De Amico I., 35.
De Benedictis G. (Astorio), 129, 242, 243, 246.
Degli Agostini G., 137.
De l'Ancre, 112, 113.
Del Rio M., 11, 64, 65, 101.
Carpegna, 112, 113, 114, 115, 116-120, 122, 123, 124, 134, 176, 187.
Carpegna, 116.
Carrara, 80, 84, 92, 112, 114, 124, 126, 263, 289.
De Martino E., 6, 166.
Cassini S., 9, 116.
De Tipaldo E., 284.
Cassini B., 280.
Diderot D., 309.
Caus (di) C. P., 22, 23, 24, 164, 308, 318, 332-334.
Diodoro Siculo, 122.
Duns Scoto G., 86, 88.
Cerroni C. C., 88.
Cesario Cistercense (di Heisterbach), 117.
Eisenberg (von) F. A., 198.
Chaucer J. M., 20.
Eymerie N., 4.
Chinsole B., 326.
Engels F., 13, 15-17, 85.
Cicerone, 233.
Enrico IV, 12.
Cipriano, 214.
Epicuro, 183, 275.
Clavius, 49, 243, 289, 292.
Erasmo, 78, 79, 80, 81, 82.
Claro G., 61, 63.
Euclide, 176.
Clemente VII, 143, 144.
Clemente XI, 241.
Clemente XII, 33.
Facchioni F., 30.
Cleofe G., 89.
Fagan G., 104, 200.
Cobelli (de) C., 282.
Farinacci P., 61.
Cocceio S., 279.
Ferrante Elisabetta, 33.
Cocchiara G., 211.
Ferrari I. G., 105, 108, 115, 192.
Comparato V. I., 239-242.
Fichte J., 1.
Contina B., 25, 188, 186, 192-197, 201, 236, 267, 274-276, 318, 334.
Fiemo M., 9.
Conti A., 44, 45, 160.
Filangeri G., 231.
Copernico N., 9.
Filocrate, 323.
Cornelio T., 239.
Finelli P., 60, 61.
Corpi A. M., 150.
Fisher A., 20.
Costantino imperatore, 64.
Fisher W., 20.
Costanzo imperatore, 62.
Fiuggi, 1.
Cozzi G., 59, 59, 64, 109.
Fontana G., 269, 270.
Cristo, 54, 75, 181.
Fontanini G., 85.
Cromwell O., 15.
Fontenelle B., 25, 26.
Crisostomo G., 31.
Foscarini M., 57, 83, 84, 96, 101, 162, 250.
Cudworth R., 115.
Fracassi E., xxi, 34.
Dal Pra M., xiii.
Francesco S., 20, 21.
De Amico I., 35.
Frassi S., 279.
De Benedictis G. (Astorio), 129, 242, 243, 246.
Frisi P., xii, xiii, 279, 280, 283.
Degli Agostini G., 137.
Boccage (du) A. M., 190.
Bodin J., 8, 24, 64, 65, 97, 98, 116, 133, 141, 148, 153.
Boerhaave H., 283.
Galilei G., 44, 287, 310.
Boccio S., 115.
Gano di Magunza, 36.
Bogeat H., 11.
Garat D. J., 31.
Boissecio S. T., 114.
Gassendi P., 25, 44, 248, 289.
Boyle P., 25.
Gennari, 275.
Bonaparte Luigi, 19.
Genovesi A., 218, 262.
Bonaventura, 218.
Borelli da Cavalese B., 25, 106, 108, 297, 299-264, 266, 272, 282, 318, 327-329.
Giacomo VI di Scozia, 10.
Bonomo G., xii, 64, 101, 126, 130, 186, 324, 329.
Giannone P., 258, 261.
Borella P., 279, 280.
Giannozio C., 6, 7.
Borelli G. A., 280.
Ginsburg C., 6, 7.
Boudinot W., 122.
Giliberto, 263.
Brega G. P., 72, 135.
Giordano XII, 4.
Brignati T., 60.
Giraud, 31.
Brioli S., xii, 277.
Giulio imperatore, 77.
Browne T., 116.
Giulio II, 143.
Brunati G. F., 162.
Giulio III, 83.
Bruno G., 9.
Giuseppe II, 283, 284.
Buffon G. C., 25, 280.
Giustiniano imperatore, 77.
Buomani, 152.
Gilbert Ugo, 19.
Burcardo di Worms, 121, 124.
Gilbert, 14.
Bun G. L., 128.
Gobat G., 229.
Goldman J. C., 116, 149, 332.
Cadoni G., 186.
Gothe W., 333.
Calmer A., 212, 248, 290, 330, 334.
Calogero A., 29, 93, 180, 197.
Calvi G., 186.
Gozzi G., 160.
Campanella T., 9.
Grabdi G., 280.
Capua (di) I., 239.
Grasce G., 14.
Cardano G., 9, 70.
Gravina G., 9.
Carli G. R., xi, 23, 24, 26, 29, 70, 78, 83, 96, 112, 152-157, 159, 162, 210, 211, 212, 213, 214, 239, 241, 248, 255, 259, 264, 266, 268, 270, 271, 296, 297, 306-308, 310, 312, 313, 314, 322, 323, 332, 335.
Grotius G., 289.
Carlo d'Austria, 261, 262.
Gualdi S., 32.
Carlo di Borbone, 243.
Guarino M., 32.
Carlo Emanuele III, 35.
Guglielmo D., 20.

ROSSI Paolo, *Francesco Bacone, dalla magia alla scienza*, Bari, Laterza, 1957.

RUNEBERG Arne, *Witches, Demons and Fertility Magic. Analysis of their Significance and Mutual Relations in West-European Folk Religion*, in «Commentationes humanarum litterarum», XIV, 1947, della *Societas scientiarum Fennica* di Helsinki.

SCHOPENHAUER A., *Memorie sulle scienze occulte*, Torino, Bocca, 1925.

SELIGMANN Kurt, *Lo specchio della magia*, Roma, Casini, 1965.

SOLDAN W. G., *Geschichte der Hexenprozesse*, Stuttgart 1843.

SZASZ Thomas S., *Il mito della malattia mentale*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

SZASZ Thomas S., *I manipolatori della pazzia. Studio comparato dell'Inquisizione e del Movimento per la salute mentale in America*, Milano, Feltrinelli, 1972.

TESSIER A., *Quattro lettere del Tartarotti*, [illegible] 18[illegible].

THORNDIKE L., *History of magic and experimental science*, VIII, New York 1958.

[illegible] Silvana, *I manoscritti filosofici di Paolo Frisi*, Firenze 1968.

TREVOR-ROPER H. R., *La caccia alle streghe in Europa nel Cinquecento e nel Seicento*, in *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Bari, Laterza, [illegible].

VECCHI A., *Correnti religiose nel Sei-Settecento* [illegible].

VECCHI A., *L'opera religiosa del Muratori*, Modena 1955.

VENTURI F., *A. Radicati di Passerano*, Torino 1954.

VENTURI F., *Introduzioni e note a Illuministi italiani*, III, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958.

VENTURI F., *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, [illegible].

WAGNER R. L., *Sorcier et magicien* [illegible] *magie*, Genève 1939.

Z[illegible], [illegible] *pubblicista*, Milano, [illegible].

Z[illegible], [illegible] *Anna*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXV, n. 1, 1971.

Lucchi B., 79.
Luciano di Samosata, 151, 174.
Luccrezio, 40.
Luciani A., 75, 217-222, 256, 258, 272, 318, 326.
Luiero M., 13, 19, 195.

Mabillon J., 97, 242, 243.
Maclaviane A. D., 6.
Maffei S., xi, 26, 27, 29, 46, 55, 60, 83, 84, 110, 159, 161, 164, 168, 188-190, 193, 194-227, 230, 235, 245, 249, 252, 253, 259, 262, 270, 271, 278, 298, 299, 302, 306, 308, 318, 319-324, 329, 330, 334, 337, 80, 84, 85, 91, 97, 104, 108, 109, 114, 119, 188, 189, 191, 203, 206, 212, 234, 242, 246, 249, 255, 256, 258, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300,

De l'Amor P., 118.
Del Rio M., 11, 64, 65, 70-103, 107, 111-113, 116-120, 128, 137, 139, 146, 149-154, 176, 187, 189, 192, 194, 197, 199, 203, 205, 207, 212, 216, 218, 314, 332.
De Martino E., 6, 248, 251, 268.
De Tipaldo E., 284, 314.
Didenot D., 309.
Dondorf Stefan, 322.
Dura Scoto G., 38, 88.
Cassio Cirrentano [G. Filomarino], 47.
Dittersberg (von) F. A., 196.
Dijmerac N., 4.
Eusebi F., 13, 15-17, 25, 261.
Eudico IV, 129.
Epicuro, 183, 279.
Erasmo, 72, 75, 99, 116, 124, 296.
Sodide, 176.
Eucchiele, 124.
Fachinei F., 30.
Faggin G., xii, 200.
Farinacci P., 61.
Farnese Elisabetta, 33.
Farsetti T. G., 105, 108, 175, 193.
Febvre L., 9.
Fedele V., 42.
Ferro M., 38, 39.
Fichino M., 9.
Filangeri G., 251.
Filostrato, 323.
Fiorelli P., 60, 61.
Fleury A., 36.
Fliess W., 20.
Floerkiun, 332.
Fontana G., 296, 279.
Fontanini G., 83.
Fontenelle B., 25, 289.
Foscarini M., 37, 83, 94, 96, 101, 162, 260.
Fracassi E., xiii, 54.
Fraggiani N., 244.
Fraser J. G., 20.
Freud S., 20, 21, 42.
Frisi P., xii, xiii, 29, 87, 186, 194, 196, 280, 283, 296-319, 336, 340.
Fromond G., 186.
Gaar G., 198-204, 288, 290, 294, 297, 310.
Galilei G., 44, 92, 113, 283, 287, 310.
Gatto di Magnana, 36.
Gaeta D. J., 31.
Gassendi P., 184, 188, 198.
Gennari, 272.
Genovesi A., 280, 281.
Gerbaldo da Cavalese, 72, 185, 187, 237, 259-264, 268, 282, 327-329.
Giacomo VI di Scozia, 10.
Giannone P., 236, 242, 244.
Giansenio C., 87.
Giusberg C., 6, 7.
Giobbe, 263.
Giovanni XII, 46.
Girard, 31.
Giuliano imperatore, 72.
Giulio II, 143.
Giulio III, 63.
Giuseppe II, 283, 284.
Giustiniano imperatore, 68.
Gnato Lupo, 11.
Gianvilli J., 124.
Gobar G., 129.
Goldmann J. C., 116, 141, 232.
Goethe W., 335.
Gogna Gaetano, 22, 26, 74, 103, 155, 161, 180, 184, 214, 284, 301, 308, 315.
Gozzi G., 160.
Gracia G., 180.
Grasser G., 269, 274, 279, 305, 324.
Gregorio I, 128.
Grocchi Z. G., 68, 69, 71, 153, 180, 187.
Guillaudi (Ghinaldo) P., 44, 116, 121.
Guinaldi C., 164, 224, 229, 232, 242, 306-308, 312, 316, 318, 319, 327, 332, 333.
Grimaldi C., 243.
Grimaldi C., 244.
Grimm M., 30.
Guglielmini D., 280.
Guio Magno, 118.
Del Rio M., 11, 64, 65, 70-103, 107, 111-113, 116-120, 128, 137, 139, 146-154, 176, 187, 189, 192, 194, 197, 199, 203, 205, 207, 212, 216, 218, 314, 332.
De Martino E., 6, 248, 251, 268.
De Tipaldo E., 284, 314.
Didenot D., 309.
Dondorf Stefan, 322.
Dura Scoto G., 38, 88.
Cassio Cirrentano [G. Filomarino], 47.
Dittersberg (von) F. A., 196.
Dijmerac N., 4.
Eusebi F., 13, 15-17, 25, 261.
Eudico IV, 129.
Epicuro, 183, 279.
Erasmo, 72, 75, 99, 116, 124, 296.
Sodide, 176.
Eucchiele, 124.
Fachinei F., 30.
Faggin G., xii, 200.
Farinacci P., 61.
Farnese Elisabetta, 33.
Farsetti T. G., 105, 108, 175, 193.
Febvre L., 9.
Fedele V., 42.
Ferro M., 38, 39.
Fichino M., 9.
Filangeri G., 251.
Filostrato, 323.
Fiorelli P., 60, 61.
Fleury A., 36.
Fliess W., 20.
Floerkiun, 332.
Fontana G., 296, 279.
Fontanini G., 83.
Fontenelle B., 25, 289.
Foscarini M., 37, 83, 94, 96, 101, 162, 260.
Fracassi E., xiii, 54.
Fraggiani N., 244.
Fraser J. G., 20.
Freud S., 20, 21, 42.
Frisi P., xii, xiii, 29, 87, 186, 194, 196, 280, 283, 296-319, 336, 340.
Fromond G., 186.
Gaar G., 198-204, 288, 290, 294, 297, 310.
Galilei G., 44, 92, 113, 283, 287, 310.
Gatto di Magnana, 36.
Gaeta D. J., 31.
Gassendi P., 184, 188, 198.
Gennari, 272.
Genovesi A., 280, 281.
Gerbaldo da Cavalese, 72, 185, 187, 237, 259-264, 268, 282, 327-329.
Giacomo VI di Scozia, 10.
Giannone P., 236, 242, 244.
Giansenio C., 87.
Giusberg C., 6, 7.
Giobbe, 263.
Giovanni XII, 46.
Girard, 31.
Giuliano imperatore, 72.
Giulio II, 143.
Giulio III, 63.
Giuseppe II, 283, 284.
Giustiniano imperatore, 68.
Gnato Lupo, 11.
Gianvilli J., 124.
Gobar G., 129.
Goldmann J. C., 116, 141, 232.
Goethe W., 335.
Gogna Gaetano, 22, 26, 74, 103, 155, 161, 180, 184, 214, 284, 301, 308, 315.
Gozzi G., 160.
Gracia G., 180.
Grasser G., 269, 274, 279, 305, 324.
Gregorio I, 128.
Grocchi Z. G., 68, 69, 71, 153, 180, 187.
Guillaudi (Ghinaldo) P., 44, 116, 121.
Guinaldi C., 164, 224, 229, 232, 242, 306-308, 312, 316, 318, 319, 327, 332, 333.
Grimaldi C., 243.
Grimaldi C., 244.
Grimm M., 30.
Guglielmini D., 280.
Guio Magno, 118.

Salinate F., 279.
Saint André C., 114, 246.
Salisbury (di) G., 124.
Sanvitale P., 276, 283.
Sassi G. A., 74.
Saul, 182.
Schlesbom P., 97, 146.
Schoppenhauer A., 279.
Sey F., 10.
Seneca, 11.
Serao F., 249.
Serry G., 85.
Simon G., 334.
Simon Mago, 195.
Singerin Maria Renata, 165, 166, 198, 203, 224, 235, 264, 265, 268-274, 318.
Socrate, 20, 142.
Soldan W. C., 22.
Solio G., 160.
Spee F., 27, 98, 116, 128, 146-148, 198, 237, 266, 332.
Spencer H., 20.
Spina B., 110, 116, 127, 141, 266.
Spinoza B., 48, 53, 58, 122, 232.
Sprenger J., 3, 64, 65, 97, 116, 255.
Steidel F., 25, 217-222, 318.
Sterringer F., 334, 335.
Stollius G., 116.
Strevig F., 100, 116.
Stefano, 94.
Summers Montague, 17.
Suaez T. S., 10, 12, 20, 21, 120.

Tamburini F., 36, 46.
Tanner A., 116, 146.
Tartaroti F. A., 81.
Tartaroti G., xx, xxii, 1, 7, 10, 22-26, 29, 40, 42, 45, 55, 56, 59, 64, 70, 71, 75, 80-136, 141-165, 170, 172, 173, 176-194, 198, 200, 202-204, 205, 207, 211, 215, 217, 225, 227, 228, 231, 235-239, 248, 259, 260, 262-282, 285, 286, 292, 297, 299, 308, 314, 317-319, 321, 324, 325-334.
Tasso T., 142.
Teleio B., 92.
Teodosio imperatore, 62.
Teofilli, 285.
Tessier A., 260, 327.
Thiers J. B., 97, 282.
Thomasius C., 98, 117, 118, 119, 119.
Thorndike L., 116.
Tiptor E. B., 20.
Tradelo C., 70.
Trelock M., 102, 114, 116, 119, 120, 316, 332.
Tolomeo, 135.
Toloeano, 64, 65.
Torreblanca P., 116.
Torricelli E., 280.
Torquemada T., 112, 113.
Travers-Roper H. R., xiii, 1-2, 4, 5-10, 12-15, 17, 20, 22, 72, 116-118, 123, 128, 198.
Triebsen J., 171, 313.
Tron A., 58.

Valcarenghi P., 186, 320.
Valente imperatore, 62.
Valla L., 92.
Vallemont P., 248.
Vallerta G., 91, 92, 249.
Vallerta L., 249.
Vallisnieri A., 41, 44, 280.
Van Dale A., 248.
Van Helmont G. B., 116.
Vannetti C., xi, 86, 105, 284, 334, 332.
Vannetti G. V., 331.
Van Switen G., 330, 331.
Vecchi A., 188, 195, 237, 275.
Veronni F., xii, xiii, 22, 23, 26, 27, 34, 35, 39, 42, 54, 57, 65, 69, 74, 95, 105, 109, 110, 112, 118, 156-159, 161, 190, 191, 195, 198, 200, 205-209, 236, 237, 239, 251, 289, 360, 361, 369, 279, 280, 308-310, 330, 331, 334, 335.
Verri P., 27, 29, 30, 60, 71, 156, 302
Vico G. B., 24, 39, 91, 246, 251.
Vignato A., 116.
Vinci L., 4
Vives G., 90, 92, 248.
Vivisni V., 280.

Passavanti J., 125.
Passionei D., 85, 84, 96.
Patrizi F., 92.
Patuzzi (Eusebio Eremita) C., 221, 274-276, 318.
Pedrotti D., 102, 114.
Pico della Mirandola G., 9.
Pico della Mirandola G., 25, 31.
Pilati C., 269.
Pindemonte I., 206, 209, 211, 212.
Pisagora, 166-169, 175.
Platone, 161, 178, 228.
Plinio il vecchio, 214, 281.
Poli (de) G., 127.
Plotino, 142, 323.
Pomponazzi J., 191.
Pontanino C., 84, 116, 116, 128.
Porta (della) G. B., 141.
Preati B., 25, 222-224, 318, 324.
Pretis S., 237.
Procio, 323.
Provesani C., 21, 111, 224, 328.
Pufendorf S., 58.

Quarini A. M., 36, 56.
Quevedo y Flores (de) A., 64.

Raynal G. T., 36.
Ramo P., 89.
Regionne di Prüm, 1, 123, 124.
Remy (Remigio) N., 11, 111, 116, 128.
Reuter G., 60, 62.
Reuchlin G., 9.
Riccardi A., 241.
Roger P., 129.
Romagnoli S., 136-137.
Roby J. A., 114, 243.
Rosa M., 190.
Rosmini C., 21, 84, 93, 96, 100.
Rossi A., 123, 176-177, 183.
Rossi M., 108, 166-168, 205, 232, 237.
Rossi P., 24.
Rousseau J.-J., 156, 196.
Rubbi A., 21, 213.
Rudberg A., 6.

Stampato presso la Tipografia
Edit. Vittore Guabadi di Vicenza

Salbante F., 279.
Saint André C., 114, 248.
Salisbury (di) G., 124.
Sanvitale F., 283, 297, 300, 302, 305.
Sassi G. A., 74.
Seal, 182.
Schlegel F., 146.
Scott R., 10.
Seneca, 11.
Serao F., 249.
Serry G., 85.
Simon G., 334.
Simon Mago, 195.
Singerin Maria Renata, 105, 146, 198, 203, 224, 235, 264, 265, 269-274, 318.
Socrate, 70, 142.
Soldan W. G., 22.
Sollo G., 160.
Spee F., 7, 97, 98, 116, 120, 146-148, 198, 237, 266, 332.
Spencer H., 20.
Spina B., 110, 116, 127, 141, 260.
Spinoza B., 48, 53, 58, 172, 233.
Sprenger J., 3, 64, 65, 97, 116, 255.
Stoldel F., 25, 217-222, 318.
Sterninger F., 334, 335.
Stollius G., 116.
Struvio B., 100, 116.
Stefano, 94.
Summers Montague, 17.
Suarez T. S., 10, 12, 20, 21, 120.

Tamburini F., 56, 45, 46.
Tanner A., 116, 146.
Tartaroti F. A., 81.
Tartarotti G., XI, XII, XIII, 1, 7, 10, 22-26, 29, 40, 42, 45, 55, 56, 59, 64, 70, 71, 75, 80-156, 161-163, 170, 172, 173, 176-194, 198, 200, 202-204, 205, 207, 211, 215, 217, 225, 227, 229, 231, 235-239, 248, 259, 260, 262-282, 285, 286, 292, 297, 299, 308, 314, 317-319, 321, 324, 326-334.
Tasso T., 142.
Telesio B., 92.
Teodosio imperatore, 62.
Tessier A., 260, 327.
Thiers J. B., 97, 252.
Thomasius C., 98.
Thorndike L., 116.
Tylor E. B., 20.
Toloseo, 133.
Tolosano, 64, 65.
Torrablanca F., 116.
Torricelli E., 280.
Torquemada T., 112, 113.
Trevor-Roper H. R., XIII, 1, 2, 4, 5-10, 12-15, 17, 20, 22, 23, 116-118, 123, 128, 198.
Tritheim J., 151, 313.
Tron A., 38.

Valcareghi P., 186, 333.
Valente imperatore, 62.
Valle L., 92.
Vallemont P., 248.
Valletta G., 91, 92, 239.
Valleiro L., 249.
Vallisnieri A., 41, 44, 280.
Van Dale A., 248.
Van Helmont G. B., 116.
Vannetti C., XII, 88, 105, 284, 331, 332.
Vannetti G. V., 331.
Van Switen G., 330, 331.
Vecchi A., 188, 193, 237, 275.
Venturi F., XII, XIII, 22, 23, 26, 27, 34-35, 39, 47, 56, 57, 60, 71, 95, 107, 109, 110, 112, 118, 156-159, 161, 190, 191, 193, 198, 200, 205-209, 236, 237, 250, 251, 259, 260, 261, 269, 279, 280, 308-310, 330, 331, 334, 335.
Verri P., 27, 29, 30, 60, 71, 156, 307.
Vico G. B., 24, 39, 91, 246, 251.
Vignano A., 116.
Vinci J., 4.
Vives G., 90, 92, 248.
Viviani V., 280.
Volani C. O., 81.
Volpi G., 83.
Voltaire, 31, 73, 190, 284, 287, 309, 324.

Thiers J. B., 97, 252.
Thomasius C., 98.
Thorndike L., 116.
Tylor E. B., 20.
Toloseo, 133.
Tolosano, 64, 65.
Torrablanca F., 116.
Torricelli E., 280.
Torquemada T., 112, 113.
Trevor-Roper H. R., XIII, 1, 2, 4, 5-10, 12-15, 17, 20, 22, 23, 116-118, 123, 128, 198.
Tritheim J., 151, 313.
Tron A., 38.

Valcareghi P., 186, 333.
Valente imperatore, 62.
Valle L., 92.
Vallemont P., 248.
Valletta G., 91, 92, 239.
Valleiro L., 249.
Vallisnieri A., 41, 44, 280.
Van Dale A., 248.
Van Helmont G. B., 116.
Vannetti C., XII, 88, 105, 284, 331, 332.
Vannetti G. V., 331.
Van Switen G., 330, 331.
Vecchi A., 188, 193, 237, 275.
Venturi F., XII, XIII, 22, 23, 26, 27, 34-35, 39, 47, 56, 57, 60, 71, 95, 107, 109, 110, 112, 118, 156-159, 161, 190, 191, 193, 198, 200, 205-209, 236, 237, 250, 251, 259, 260, 261, 269, 279, 280, 308-310, 330, 331, 334, 335.
Verri P., 27, 29, 30, 60, 71, 156, 307.
Vico G. B., 24, 39, 91, 246, 251.
Vignano A., 116.
Vinci J., 4.
Vives G., 90, 92, 248.
Viviani V., 280.

PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

I. Baratono Aristide, *Il mondo sensibile. Introduzione all'estetica*. Messina - Milano, Principato, 1934, pp. 182. (Esaurito).

II. Errante Vincenzo, *Leopardi. Storia di un martire della poesia*. Messina - Milano, Principato, 1935, pp. 462. (Esaurito).

III. Sozzi Lucia, *Ideali e correnti letterarie nell'Ensiade*. Messina - Milano, Principato, 1936, pp. 179 (Esaurito).

IV. Dolci Giulio, *Foscolo*. Messina - Milano, Principato, 1936, pp. 202. (Esaurito).

V. Marconi Mondolfo, *Riflessi mediterranei della più antica religione laziale*. Messina - Milano, Principato, 1937, pp. 390. (Esaurito).

VI. Tosi Gianna, *La lingua dei Fioretti di San Francesco*. Messina - Milano, Principato, 1938, pp. 190. (Esaurito).

VII. Paci Enzo, *Il significato del Parmenide nella Metafisica di Platone*. Messina - Milano, Principato, 1939, pp. 275. (Esaurito).

VIII. Corti Maria, *Studi sulla lirica mercenaria in testi agiografici minori*. Messina - Milano, Principato, 1939, pp. 203. (Esaurito).

IX. Ferro Laura, *Thomas Carlyle*. Messina - Milano, Principato, 1939, pp. 135. (Esaurito).

X. Lugli Vittorio, *Il prodigio di La Fontaine*. Messina - Milano, Principato, 1939, pp. 272.

XI. Errante Vincenzo, *La lirica di Hoelderlin*. Traduzioni in versi italiani. Saggio biografico e critico. Commento. Messina - Milano, Principato, 1940, pp. 491. (Esaurito).

XII. Orsini Napoleone, *Fulke Greville tra il mondo e Dio*. Messina - Milano, Principato, 1941, pp. 119.

XIII. Gundrao Maria Luisa, *Orientamenti della critica d'arte nel rinascimento cinquecentesco*. Messina - Milano, Principato, 1941, pp. 152. (Esaurito).

XIV. Laviosa Zambotti Pia, *Le più antiche civiltà nordiche ed il problema degli euro-europei e degli ugro-finni*. Messina - Milano, Principato, 1941, pp. 287. (Esaurito).

XV. Pestalozza Ubertò, *Pagine di religione mediterranea*. Vol. I. Messina - Milano, Principato, 1942, pp. 290. (Esaurito).

XVI. Preti Giulio, *Fenomenologia del valore*. Messina - Milano, Principato, 1942, pp. 164.

XVII. Laviosa Zambotti Pia, *Le più antiche culture agricole europee*. Messina - Milano, Principato, 1943, pp. 516. (Esaurito).

XVIII. Sanvisenti Bernardo, *Le solitudini del Gongora. Studio, testo e versione*. Messina - Milano, Principato, 1944, pp. 143.

XIX. Pestalozza Ubertò, *Pagine di religione mediterranea*. Vol. II. Messina - Milano, Principato, 1945, pp. 309.

XX. Lugarini Leo, *La logica trascendentale kantiana*. Messina - Milano, Principato, 1950, pp. 376.